

<p><b>OMAGGIO A PRODI</b> Un governo che operava bene nell'interesse dell'Italia, che ha consentito al paese, superando scetticismi diffusi, l'ingresso della lira nell'Euro e condotto in porto l'opera di risanamento dei conti pubblici</p>	<p><b>“DIALOGO CON POLO E LEGA</b> Con Berlusconi non è mancata in passato l'occasione di lavorare insieme per il bene della democrazia... La Lega ha dichiarato di voler abbandonare la bandiera della secessione. Apprezzo il mutamento di rotta e spero che sia una scelta durevole e definitiva</p>	<p><b>LE RIFORME</b> Occorre ritessere il dialogo sulle riforme. Nostra responsabilità è condurre la transizione italiana verso un approdo certo, stabile, condiviso. L'obiettivo è riscrivere insieme le regole</p>	<p><b>L'INVITO A BERTINOTTI</b> Questo governo non sarà distante dai lavoratori, e non solo per la storia personale di chi parla, ma per il programma che si è dato e gli impegni che si è assunto. Vi chiediamo di valutare le sue scelte a partire dai provvedimenti per l'occupazione, per il Mezzogiorno e per la giustizia sociale</p>	<p><b>LE CITAZIONI</b> Aldo Moro (1977): Non è mancata in questi anni una reciproca influenza tra le forze politiche... non vorrei nemmeno rifare l'elencazione di quello che di nostro è rimasto nella piattaforma politica con la quale il Partito comunista affronta questo momento, così come non mi rifiuto di riconoscere che alcune sensibilità in noi sono state acute proprio in questo dialogo con una grande forza popolare, collocata dall'altra parte e tuttavia capace di parlare e di dare risposte.</p>	<p><b>Giacomo Leopardi (1828):</b> Mi viene un poco da ridere di questo furore di calcoli e di arzigogoli politici e legislativi: e umilmente mi domando se la felicità dei popoli si può dare senza la felicità degli individui</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Un governo per i lavoratori, i giovani e le donne»

## D'Alema critica Bertinotti e invita il Polo a collaborare per le riforme

BRUNO MISERENDINO

ROMA «So che gli occhi di molti sono puntati sulla mia persona... è giusto, naturale, che vi sia in alcuni un certo turbamento intorno a questo avvenimento...». Voce un po' arrochita, ma non emozionata, Massimo D'Alema conclude il suo primo discorso da premier intorno alle 13,15, ribadendo un doppio concetto che fa da filo conduttore alle 27 pagine di testo: questo governo non è «un giro di valzer» del trasformismo italiano, è un esecutivo figlio di una situazione complessa, nato in un momento di necessità, ma nel pieno rispetto delle regole. Un governo che conferma l'indispensabilità del rapporto tra centro e sinistra ma che segna anche la fine di una grande anomalia italiana.

Si, l'esecutivo guidato da un uomo della sinistra, che proviene dal Pci, «è il segno si è voltata pagina, che la storia è cambiata in modo irreversibile». Non consideretela una «svolta brusca», dice D'Alema: è il frutto di anni di evoluzione politica. Sbaglia chi (anche una parte del mondo cattolico), «vuole schiacciarsi sul passato» senza ricordare «i passaggi dolorosi della sinistra», l'89, il rapporto ormai solido e irreversibile col socialismo europeo. Cita Leopardi e soprattutto Aldo Moro, D'Alema, e spiega così la sua personale condizione: «So di dover affrontare, per fortuna non da solo, una sfida difficile... ma mi aiuta sapere che se mi trovo a questo punto, ciò è frutto di una convergenza democratica tra forze che si riconoscono, e non da oggi, negli stessi valori di libertà, tolleranza democrazia».

Messaggio in linea, nei toni, con quel che D'Alema ha voluto dire, per tutto il suo primo discorso da presidente del consiglio, ad avversari e interlocutori: «Giudicateci con serenità ed equilibrio». Nell'interesse del paese. Al Polo il neo-premier rinnova un invito: scriviamo insieme regole e riforme indispensabili per completare la transizione al bipolarismo. Alla Lega chiede un rapporto costruttivo per attuare davvero il federalismo. A Bertinotti, nel contesto di un discorso pieno di riferimenti ai temi dei diritti, della giustizia, dei giovani, delle donne, D'Alema ricorda che questo governo tutto sarà meno che «distante dai lavoratori». Come dire: il segretario di Rc farebbe male a seguire la linea, «incomprensibile», di queste settimane.

Messaggio raccolto? Chissà. Berlusconi e Fini rinviavano la risposta ad oggi, Bertinotti risponde un po' piccato. In effetti in aula avversari e interlocutori seguono l'ora di discorso in assoluto silenzio, tranne alla fine, quando D'Alema parla di Cossiga e dell'Udr e dai banchi del centrodestra si alzano proteste. Ma più che altro Polo e Bertinotti sembrano spiazzati dal modo in cui il neopremier affronta i temi caldi sul tappeto. Berlusconi e Fini gridano alla truffa, al governo abusivo? «...Non penso che sia così... ma credo che le preoccupazioni sollevate non vadano eluse, perché se si interrompe il dialogo tra le diverse posizioni in campo la politica muore...».

I fatti, ricorda D'Alema, dicono che alla crisi si è arrivati perché l'ottimo lavoro del governo Prodi è stato interrotto dalla scelta di una parte di Rifondazione comunista di ritirare la fiducia. Altro che complicità. Al nome di Prodi (il più citato da D'Alema) scatta l'applauso dell'Ulivo, i deputati del centrosinistra si alzano in piedi, l'ex capo del governo si commuove, anche il neopremier si unisce all'applauso. Ma, dice D'Alema, di fronte a questa situazione le elezioni, («assolutamente legittimo chiederle»), erano una soluzione utile? La Finanziaria non sarebbe

Note a margine

**Occhetto: si critico**

«Se potessi dare un voto per il premier e un altro per il governo - ha affermato Achille Occhetto nella sua dichiarazione di voto - direi di sì a D'Alema per la novità costituita da una presidenza del Consiglio affidata al segretario del partito da me fondato, e direi di no al governo perché la sua formula politica rompe alla radice quell'ispirazione bipolare ulivista per la quale da tempo mi sento impegnato, sostituisce con una coalizione più vicina al vecchio centro sinistra». Dirò pertanto sì - ha concluso Occhetto - attraverso un voto critico, condizionato e a termine»

stata approvata, non ci sarebbe stato un governo nella pienezza dei poteri in una fase cruciale dell'adesione all'Europa. Bene ha fatto, ribadisce D'Alema, nell'assoluto rispetto delle regole, il capo dello stato a verificare la possibilità di una soluzione politica alla crisi. Sono stati giorni difficili, ma sono stati l'Ulivo («ossia chi aveva vinto le elezioni») a candidare compattamente il segretario del partito di maggioranza relativa in questo tentativo estremo. Certo, dice D'Alema, «noi per primi siamo consapevoli che questo governo non è stato scelto direttamente dagli elettori... che l'esecutivo che oggi chiede la fiducia contiene un tratto di eccezionalità... ma la verità è che la nuova maggioranza nasce da due fratture che in forme diverse hanno investito Polo e centro-sinistra».

Udr e Comunisti italiani, sono frutto di «fatti politici», non di tradimenti, «sono due episodi che testimoniano la fragilità del nostro bipolarismo». «L'ennesimo ricorso a elezioni, in questo sistema di regole, non è la medicina giusta, dice D'Alema. Ecco, quindi, l'invito: questo governo vuole «definire insieme il sistema delle regole» per completare la transizione. A Berlusconi un richiamo personale: «Mi rivolgo a Lei... le chiedo di riflettere sugli interessi generali... questo governo vuole riaprire un dialogo che serve a tutti gli italiani». Silenzio assolu-

**IL PRESENTE E IL PASSATO**

«Questo governo dimostra che la storia è cambiata in modo irreversibile»

to dai banchi di Forza Italia. E silenzio anche dai banchi di altre due formazioni: la Lega di cui D'Alema apprezza «l'abbandono dell'obiettivo secessionista», e che sembra finalmente disponibile a riforme vere per le autonomie, e soprattutto Rifondazione comunista. Qui D'Alema parla per «fatto personale». Altro che equilibri più avanzati. A Bertinotti il premier descrive la sua «acuta amarezza» perché in questi giorni, «di fronte agli attacchi della destra per l'incarico assegnato a un uomo della sinistra», il segretario di Rc non ha «sentito il bisogno di esprimere una sola parola di sostegno e di solidarietà». Governo incredibilmente moderato, molto più di Prodi, come ha detto Bertinotti? Tutt'altro, nelle intenzioni di D'Alema. Gli obiettivi sono gli stessi della seconda fase del governo Prodi: proseguire la via del risanamento, perseguire il patto per lo sviluppo di cui ha parlato Ciampi, raccogliere la sfida di una nuova programmazione, creare «nuova impresa, nuova ricchezza, nuova occupazione». Le ricette dello stalinismo sono bandite, ma flessibilità, riduzione del costo del lavoro per creare opportunità e lavoro, dice D'Alema, non sono la negazione delle regole e dell'intervento della politica e della programmazione.

Tutto questo, spiega D'Alema, nella consapevolezza che l'Europa è pronta per una sfida molto alta: «Il lavoro e non più solo il rigore saranno il vincolo e il parametro per la costruzione dell'Europa». «Non è solo il Pil a indicare il grado di civiltà di un paese, ma il numero degli occupati e la qualità dei servizi sociali...».

Nel complesso la società cui questo governo guarda, dice D'Alema, è una società che valorizza il grande ruolo delle donne, dei giovani, di chi reclama giustizia, diritti, uguali opportunità. È conservatore un governo così?

D'Alema sembra lanciare una sfida non solo a Bertinotti ma a tutti quelli che hanno espresso legittime perplessità per una coalizione inevitabilmente meno omogenea di quella dell'Ulivo. Il neopremier affronta un discorso che accompagnerà il dibattito politico degli anni avvenire: è vero, dice, «dentro la nuova maggioranza convivono ispirazioni e culture diverse che guardano in modo legittimo a un possibile approdo differente per il nostro bipolarismo».

Ossia chi crede nell'Ulivo pensa che «l'incontro tra la sinistra riformatrice e le culture di centro siano una prospettiva di medio e lungo periodo... fondata su valori comuni in grado di produrre una sintesi più alta». E c'è chi, come Cossiga, «è convinto che la coalizione di centrosinistra contenga in sé entrambi i termini del futuro bipolarismo». Ossia centro e sinistra democratica diverranno alternativi. È chiaro, D'Alema crede di più nella prima ipotesi, ma, dice, «il tempo ci aiuterà a sciogliere questo nodo, chi ha più fila da tessere, tesserà...». Conclusione: ammetteremo questo non vuol dire colpire il bipolarismo.



Massimo D'Alema, dopo il discorso alla Camera

Monteforte/Bianchi/Ansa

# Il lungo applauso dell'aula per Prodi

## Il premier al microfono ringrazia il Professore e scatta il battimani

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Se i sentimenti l'hanno vinta sui programmi e sulla politica può anche accadere che la maggiore quantità di applausi vada al presidente del Consiglio che lascia proprio mentre quello nuovo, leggendo il suo discorso programmatico, gli dedica un passaggio accorato di riconoscenza mista all'apprezzamento del lavoro svolto. Ha cominciato a parlare da poco Massimo D'Alema, mezzogiorno è scoccato da qualche minuto, e a sostenere la voce un po' roca per la stanchezza e l'emozione non basta un ricorso ripetuto al bicchiere dell'acqua rinnovato, alla bisogna, dai commessi.

Davanti a sé il neopresidente ha una Camera che registra il pioniere nei banchi del governo ed in quelli dei partiti che lo sostengono e qualche polemica assenza in quelli dell'opposizione. Ha cominciato a parlare da poco ed ecco risuonare il nome di Romano Prodi che è entrato sorridente poco prima dell'inizio, tra gli ultimi, e si è tranquillamente andato a sedere, come un consumato parlamentare, tra i popolari. Il ringraziamento di D'Alema al leader dell'Ulivo che ha spianato la strada al primo governo guidato da un ex comunista è convinto, emozionante, riconoscente. Scatta l'applauso. Più di un minuto con Prodi che lo riceve in piedi, commosso, e il suo successore che, dopo un attimo di indecisione, rompe con il protocollo e applaude anche lui. Sarà, alla fine, l'applauso più lungo. E forse, nel giorno di un'ideale staffetta, è giusto che sia andato proprio all'uomo che con il suo governo «ha consentito al Paese, superan-



**SEDUTI E IN PIEDI...**

Le sedie non bastano Ayala cede la sua a Melandri e Ronchi e Balbo

do scetticismi diffusi, l'ingresso della lira nell'Euro ed il risanamento dei conti pubblici».

Un'ora esatta è durato il discorso di D'Alema. Chi si aspettava un centrodestra sul piede di guerra ha dovuto aspettare un bel po' prima che Violante fosse costretto a rientrare le intemperanze di un drappello di deputati di destra più battagliero di altri. Niente di eclatante. Forse anche perché le «aperture» al dialogo hanno

spiazzato l'avversario che pure è stato compagno di strada (e potrebbe tornare ad esserlo) nell'avventura delle riforme. Per il resto qualche applauso nei punti salienti, dall'impegno per il lavoro a quello per i giovani, da quello per uno stato sociale più giusto a quello per una società più giusta a quello per una donna. Un sorriso generale quando anche a D'Alema scappa il «berlusconiano» mi consenta.

Ascolta l'aula. Deputati, pubblico, una quantità incredibile di giornalisti stipati in tribuna come sardine. Sui banchi del governo, gomito a gomito, uomini che solo qualche mese fa sarebbe sembrato impensabile vedere insieme. Giuliano Amato e Oliviero Diliberto ascoltano attentamente. Il più «gettonato» è Lamberto Dini che riceve un numero considere-

vole di messaggi. Ma Rosy Bindi gli tiene testa. Luciano Violante poco prima di dare la parola a D'Alema aveva invitato a dopo i complimenti e le congratulazioni. Qualcuno, evidentemente, non ha resistito. Si sgomitano un po' nella compagine governativa. I posti (a sedere) sono pochi. Non ce n'è per tutti. Da vero gentiluomo il sottosegretario Ayala cede il suo a Giovanna Melandri. Dopo poco anche Edo Ronchi farà lo stesso con Laura Balbo che per un bel

pezzo del discorso è rimasta in piedi, un po' defilata. Intorno alle due file di sedie «ufficiali», seduti lì dov'è stato possibile ministri e sottosegretari. Spicca la giacca rossa di Rosa Russo Jervolino, Antonio Bassolino ascolta assorto. Il suo non sarà un compito facile. E dal suo ministero che ci si attende la svolta decisiva per la vita della nazione. Carlo Scognamiglio fa registrare l'unica assenza di governo.

Lì, a sinistra dell'emiciclo, nello stesso scranno dove solo fino a qualche giorno fa sedeva Massimo D'Alema, ma due posti più in là, ha trovato posto Walter Veltroni. La delegazione di Rifondazione comunista sovrasta quella dei Comunisti italiani di Cossutta che ha mantenuto lo stesso posto di prima. Solo che al suo fianco non c'è più Fausto Bertinotti. E neanche Oliviero Diliberto che, però, non scruta dall'alto ma è seduto al governo. Tra il pubblico, un po' in disparte, ad ascoltare il discorso di D'Alema c'è anche la sua mamma. N. Poco più in là c'è lo staff dell'ormai ex segretario. I collaboratori «politici», da Fabrizio Rondolino a Gianni Cuperlo. Ma anche gli uomini della scorta e gli autisti Alberto, Roberto, Alceo e Domenico, il segretario. Presenze importanti nella tribuna riservata agli ex parlamentari. Ci sono Gerardo Bianco e Giorgio Napolitano che mettendo a disposizione il suo mandato di ministro dell'Interno ha facilitato non poco il difficile lavoro del premier incaricato D'Alema. Il discorso fila via. Un'ora esatta. L'ultimo quarto con la voce un po' più roca ed un altro strappo al protocollo con quella mano in tasca che fa sembrare «normale» al Paese tutto quanto sta accadendo in quest'aula.

Tony Blair: con Massimo come con Romano

■ Tony Blair «ha investito molto nel rapporto con Prodi e spera di avere lo stesso tipo di rapporto con D'Alema». Lo ha detto ieri Alastair Campbell, portavoce del primo ministro britannico. Durante una conferenza stampa, il portavoce ha anticipato che Blair ha in programma entro oggi una telefonata con D'Alema in vista dell'imminente vertice europeo in Austria. Stando al portavoce, Blair prevede «un rapporto positivo» con D'Alema tenendo conto che il neopresidente del consiglio italiano rappresenta «un partito fratello» del Labour Party. Un'altra apertura di credito verso il nuovo premier italiano viene dalla Germania. L'Italia, con il nuovo governo D'Alema, sarà in grado di proseguire nei successi finora conseguiti in tema di politica economica: lo ha affermato il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg che, parlando a un convegno a Berlino, ha sottolineato «l'alto grado di continuità» del nuovo esecutivo che ha mantenuto in carica i responsabili della politica economica del Paese. «Vedo un alto grado di continuità». Ho fiducia che il nuovo esecutivo continuerà ad avere successo nella strada della politica economica. «Il nuovo governo italiano ha aggiunto - prende ora in mano la manovra finanziaria elaborata dal precedente esecutivo». «Tuttavia - ha aggiunto - nulla è cambiato in tema di gestione delle finanze pubbliche».

